LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Un Milan vigoroso ha bloccato i campioni d'Italia al Comunale

La Juventus attacca, segna, spreca e finisce rischiando

Juventus 1
Milan 1

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, F. Morini, Bettega; Fanna, Causio, Boninsegna (dal 71' Virdis), Benetti, Bettega.

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; G. Morini, Sabi, Turone; Tosetto, Capello, Calloni, Rivera, Burlani.

Arbitro: Ciacci.

Reti: Gentile al 2' e Maldera al 49'.

Juventus crudele. Illude i tifosi e poi li fa soffrire, tortura Albertosi per tutto il primo tempo poi alienta la presa e dà fiato ai rossoneri, sfiora la goleada più volte e poi rischia clamorosamente di fronte a due tre contropiede del Milan che tagliano le sue difese — abbandonata dai centrocampisti — con sorprendente facilità. Una partita per forti di cuore, ieri alla Stadio Comunale, una partita che la squadra di Trapattoni ha affrontato di brutto, con il fermo proposito di chiederla presto a suo favore, portando attacchi su attacchi, frastornando gli avversari al punto che dopo un minuto e mezzo Collovati offriva (sfortunato e sfortito) la palla del gol dell'uno a zero e Gentile che non perdonava. Sembrava l'inizio della vendemmia ma il vecchio Ricky Albertosi, alla molto dalla presenza di Zoff dalla parte del campo, faceva barriera in modo splendido, ed altri paloni li guardava sfiorare i pali della sua porta. La Juve offriva spettacolo ad altissimo livello, ma non passava più.

La scena cambiava nella ripresa. Rivera la iniziava in modo disastroso, ma quando già il pubblico lo beccava con grida ironiche dopo avere vistо crollare a metà di un velleitario dribblino al cospetto di Furino, e restare immobile su un corner invitante di Calloni. Gianni trovava di colpo il corridoio sulla sinistra per un «assist» dei suoi, di quelli che sembrano trasformare gli avversari in birilli. Maldera raccoglieva l'invito e di colpo diventava Garrincha: controllo, rientro in dribbling, botta di destro. Zoff battuto.

Dopo aver visto i suoi plani andare all'aria per il gol a freddo di Gentile, ottenuto il pareggio il Milan poteva porre in atto la tattica preparata per la partita. Difesa massiccia, anche se elastica, gioco di rimessa affidato a Tosetto, a Calloni, sostenuti da un Rivera molto lucido con ozioti larghi a disposizione. Anche Capello parve in soggezione per tutto il primo tempo, trovava grinta e vigore: la Juventus si riversava all'attacco, sembrava irritata di vedersi sfuggire due punti che nel primo tempo aveva ampiamente dimostrato di meritare, finiva per perdere lucidità, cercava di sfondare con una sola arma, il grosso per la testa di Bettega. A dicèennove minuti dalla fine Trapattoni sostituiva Boninsegna, ieri un po' stattico, con Virdis acclamato dalla folla, ma il miracolo non si compiva la terza volta. Il sardo era servito a due ore scarse nella gara con il Foggia, aveva addirittura segnato il gol della vittoria a Napoli, ma stavolta non vedeva praticamente la palla. Ci dispiace per lui, ma il calcio ne esce rivalutato. I tocchi della bacchetta magica non estanno, sono occasioni. Un giocatore, salvo infidetti, deve giocare novanta minuti per esprimere se stesso. Alla Juve restavano un po' il clamoroso di Bettega, un penalty che si poteva stare e non concesso su Roberto, e molta rabbia. Al Milan un punto che dice come quest'anno per i campioni ci siano avversari più validi, anche se il Torino continua a non convincere.

Per la Juventus, subito una constatazione: dopo le scorpacciate di gol contro il Foggia, hanno segnato due volte Gentile (a Napoli e ieri) ed una volta Virdis, arrivato della panchina. Nessun processo, per carità, ma la certezza che con il rientro di Tardelli ed il ritorno di Causio si può ruotò e con Bettega di consegnare alla rete. Gli attacco, le cose migliorerenno. Fanna è un ottimo elemento, certo, ma il suo gioco è ancora lineare, prevedibile, mentre alla mezz'ala Causio si muove con grande puntiglio, ma non completa certo come sa fare Tardelli la sarcinesca di centrocampo con Benetti e Furino, che nel finale hanno commesso l'errore di seguire l'istinto, anche dopo il rauucchiare in avanti per spezzettare le punte e lasciando troppo prato libero per il contrattacco avversario.

Appunti che non avrebbero avuto ragione d'essere se la Juventus nel primo tempo avesse colto i frutti che il suo gioco aveva propiziato. Preso d'infilata sin dal calcio d'avvio, quando Bettega ha spezzato una manovra insidiosa con passaggio di Burlani per Rivera e rovesciando il gioco in area avversaria, il Milan è subito barcollato. Dopo un minuto e mezzo era già in svantaggio: Causio carcieva Gentile già al suo posto di attacco, Claudio appoggiava indietro per Boninsegna, intervenva Collovati che pressato non trovava di meglio che toccare l'indietro, proprio su Gentile che poteva aspettare il rimbalzo dalla sfera e battere Albertosi di destro.

Cominciava la show bianconero, vale la pena di ricordare gli spunti salienti maturati nel quadro di una lotta aspra, dotellata di fatti malgrado Ciocci arbitrasse «all'inglese» lasciando correre anche scontri duri. Bettega al 16' sfruttava una indecisione di Turone, che era incerto nell'intervento per essere in anticipo, per volare per quaranta metri puntando su Albertosi e scagliargli addosso una bordata fortissima. Riprovava Gentile e calciava fuori, quindi Bettega su centro di Fanna controllava con il petto e faceva partire una stangata terribile che Albertosi deviava in angolo allungandosi sulla sinistra; sul calcio della bandierina, la deviazione di Boninsegna era da gol, ma ancora Albertosi arrivava a deviare con un tuffo prodigioso.

I bianconeri erano padroni del terreno. Era il momento migliore di Causio che suggeriva a rifinire, Furino e Benetti potevano giocare d'anticipo con facilità su Rivera e Capello, la squadra riplegava in blocco di fronte ai rari anche se pericolosi contropiede del Milan, sorretti dalla eccezionale verve di Burlani, dalla vivacità di Tosetto, alla mezz'ora Causio «trovava» Gentile con un magnifico passaggio in profondità: «Gento» prendeva la rete e piazzava la stangata, ancora Albertosi rispondeva con i pugni: l'azione proseguiva, centrava Causio e Bettega di testa deviava di sfida traversa.

Non era finita. Avanzava Cuccureddu al 40' e la sua botta finiva sul fondo dopo aver sfiorato il montante alla destra di Albertosi. Ventava Causio mezzo minuto dopo e la palla faceva la stessa fine, sul montante opposto. Il Milan aveva spunti rabbiosi in chiusa del tempo: un cross di Maldera parato in bello stile da Zoff ed una botta di Morini fuori bersaglio, anticipavano il bel gol dello stesso Maldera, che chiudeva la partita.

Il pareggio, come si è detto, cambiava di netto l'andamento della partita. Venuto l'uno pareggio del Milan, che si batteva in difesa con rinvii di una disarmante banalità, Albertosi era costretto a cambiare lavoro. Non più parate su tiri diretti, ma balzi felini in mischia per abbrancare o respingere palloni che il centrocampo bianconero, non trovando altre idee, lanciava in area avversaria alla spera-nza che in Bettega, portatosi più avanti. All'undicesimo su un cross di Gentile dalla sinistra Bettega veniva «aiutato a cadere» da una strattonata di Bet: già discutibile che per Ciacci non ci stesse il rigore, ma il fallo contro il Juve per simulazione ha davvero sbalordito. Tanto che Roberto, uomo tranquillo, si è sentito in diritto di protestare beccandosi anche l'ammonizione. Il danno e le beffe. Ciacci pareggiava il conto al 49' ammonendo Maldera fermato su un fuorigioco inesistente, e giustamente lanciava il rossonero piede del Milan prendeva quota, la Juve non se ne accorgeva e preneva sempre più cincamente. Al 57' una stafffata di Cuccureddu si allargava per uscire sul fondo lanciando il montante, entrava Virdis al posto di Boninsegna ma la altissima non decollava. Albertosi diceva ancora di no ed una staffilata da fuori di Causio, poi le speranze di Juventus vivevano ancora al 78' quando il pallone girato al volo da Bettega dopo un colpo di testa in mischia di Benetti, andava a stampare sul montante alla sinistra di Albertosi. Toccava poi alla Juventus di soffrire. All'82' partiva al contrattacco Calloni su rilancio del portiere appena Morini, tiro sovrapposto Tosetto anticipato sulla destra da Gentile, Gentile si gioveva attaccante enzioha puntare su Zoff calciava malamente a lato. Più grosso ancora il pericolo a quattro minuti dalla fine, quando al termine di una azione Rivera-Capello, l'ex bianconero centrava dalla destra e Calloni in tuffo, benché pressato, deviava bene ma fuori di poco alla destra di Zoff. Allo scadere rndava via ancora Tosetto di forza, ma un recupero di Cuccureddu agalava lo stadio. I rossoneri si abbracciavano a centrocampo, ma la Juve non aveva da disperarsi. Zoff a Napoli, Albertosi al Comunale. I punti conquistati e pari al alternano.

Bruno Perucca

Gentile porta in vantaggio la Juventus battendo Albertosi con un forte tiro di destro dopo un minuto e mezzo (F. Stampa Sera)

I miracoli di un portiere di 38 anni

Il segreto di Albertosi
(Rivelato da Dino Zoff)

L'uomo non è nuovo a queste imprese e l'aggettivo «miracoloso» (di assai facile uso nel mondo dello sport) ricorre con frequenza nelle cronache della sua lunga carriera di portiere. Nella stagione passata, che per il Milan fu una vera stagione di passione, percorsa sino all'ultimo metro sull'orlo di una umiliante retrocessione, «Ricki» Albertosi fece un miracolo dietro l'altro, e il povero Diavolo si salvò. Il Milan, quest'anno, ha faccia diversa; promette, e non solo a parole, una stagione meno tormentata, anche più lieta. Però, senza il suo vecchio portiere tra i pali difficilmente l'avrebbe scampata, ieri, con la Juve.

Albertosi ha parato tutto il possibile e, soprattutto, l'impossibile. Nel corso del primo tempo, dopo essersi arreso al primo minuto al grande «slalom» di Causio e Gentile, volta sulla fiondata di Bettega, si ripete su di un colpo di testa di Boninsegna, impedisce a Gentile di bissare. Il Milan non va in giocochio e ringrazia il suo portiere, che nella seconda parte dell'incontro si stende ancora legero sul micidiale projetto scagliato dai piedi di Cuccureddu per bissare poco dopo sul pallone ravvicinato di Causio. Soltanto una volta si ritrova battuto, ma il palo pietosamente interviene ad evitargli l'umiliazione di raccogliere il pallone in fondo al sacco. Un'altra domenica di prodigiosi interventi. Ma la gente non si stupisce; semmai si chiede come e perché a quell'età da pensionamento Albertosi abbia ancora l'elasticità e la rapidità di riflessi di un giovanotello.

Ha affermato di recente con ragionata prepunzione: «Nonostante le mie 38 primavere non mi sento inferiore a nessuno. Neanche superiore; ma certamente non inferiore». L'ultimo era chiara, rivolta a Dino Zoff, ieri suo diritpmetaio e che Albertosi giudica uno dei più grandi portieri europei. Penso che non siano buoni amici, però c'è tra loro un reciproco rispesto. «Nei suoi confronti — ha detto lapidariamente Zoff, succeduto ad Albertosi cinque anni fa tra i pali della Nazionale — non ho mai avuto problemi, come penso non ne abbia mai avuti lui». Due colleghi, insomma, che parecchie volte, in occasione di radunai azzurri, si sono ritrovati assieme.

C'è un segreto nella longevità atletica di Albertosi? Domandandolo a Ricki probabilmente non riuscirebbe a scoprirlo. Ripeterebbe ciò che ha già detto: «In tanti mi chiedono quando smetterò di giocare. Io rispondo come quel famoso papa: non mettiamo limiti alla provvidenza. Fino a quando ce la farò, fino a quando mi sentirò in forma, scenderò in campo». Sentiamo perciò Zoff che nell'età è più vicino ad Albertosi e in fatto di «miracoli» non è certo da meno, e, rispondendo alla domanda, parla anche di sé stesso.

Zoff esclude che in tanta classicità e prontezza di riflessi vi sia qualcosa di eccezionale. «Mi vien da ridere a sentire certe cose. Vecchio un atleta ancora negli anni trenta? Gli astronauti hanno in media 40 anni, il pilota che ha vinto l'ultima 500 miglia di Indianapolis ne aveva quarantadue. Dimmi un'occhiata all'età dei campioni di Formula 1, cioè di gente che in fatto di riflessi non può sopportare il benché minimo appannamento. Scopriamo che i migliori sono a ferrari trentasei. E allora?».

Già, allora. Una questione d'esperienza? «E' componente importante ma che non determina rientrattifatto le reazioni di un portiere. Personalmente io non mi sono mai difatto soltanto all'esperienza. L'età, semmai, porta alla maturazione psicologica, ma non forza le difese reattive d'un portiere di fronte ad un gol subito o ad una papera compiuta. E' su quelle che concede longevità atletica a patto che si rispettino alcune regole». Quelle regole che, secondo qualcuno dicono, Albertosi osserva poco? Cioè beve, fuma, non pone limiti all'amore. Zoff tace, ma il suo silenzio è eloquente: sono fatti suoi.

Le regole, invece, sono queste: saper conservare al proprio fisico una perfetta elasticità muscolare. E, a quanto pare, per Zoff, come per Albertosi, ciò non è stato difficile. «Elasticità di muscoli significa anche prontezza di riflessi», chiude Dino Zoff senza accennare direttamente alla classe, che sottointendendo. E la classe, chi ce l'ha, con gli anni non la perde per strada.

Fulvio Cinti

Un coro di elogi dei bianconeri al portiere avversario

Bettega: "Poteva finire 6 a 2„

Trapattoni: "La squadra mi è piaciuta in blocco" - Causio: "Meritavamo noi la vittoria"

13 marzo 1977, Juventus-Milan 2 a 1: bianconeri così così, però vincenti. 25 settembre 1977, Juventus-Milan 1 a 1: bianconeri molto belli, ma «sfortunati» e sprecoso per una serie di circostanze sfavorevoli e per la bravura di Albertosi e per la vitalità di un avversario intelligente, pratico ed irriducibile. Questo è il calcio, mutevole per i suoi verdetti imprevedibili. Giovanni Trapattoni, che ricevva la stampa in tenuta di gioco avendo dovuto guidare i rincalzi nel consueto allenamento del dopo partita, se tutte queste cose a mostra di non stupirsi dell'epilogo del 90' ed sembrava un tantino molto vicino alla filosofia.

«Il pareggio, comunque sia venuto, può accontentarmi, dal momento che certi match si possono concludere con sgradevoli sorprese. Siccome che non si trattava di un test da sottovalutare ed ho cercato soluzioni di ogni genere perché la squadra non dimostrasse rilassamenti. Ed è logico che spesso, quando per eleggere i bianconeri in blocco, i quali durante l'arco dell'incontro hanno speso ogni riserva fisica e mentale. La vittoria non è arrivata per una serie di motivi: loro si sono chiusi bene nella loro metà campo e non ci ha vita al è fatta grama. Poi dobbiamo ricordare il pallone uscito di poco e lato scagliato da Cuccureddu ed il meritante stupendo di Bettega. Inoltre, un elogio va fatto ad Albertosi che ha parato proprio tutto».

«Di là da queste considerazioni specifiche, c'è un dato positivo da rilevare: Juventus-Milan è tornata «classicissima», come in un passato non molto lontano. Lei cosa ne pensa?

«Che le due squadre si sono fronteggiate con gioco veloce e piacevole. Nel avevamo la opportunità di chiudere il bilancio già nel primo tempo, con la fuga di Bettega concludendo con tiro rifiutato da Albertosi. Ma niente da dire su questo Milan che a mio avviso ha disputato una grossa partita. Ha passato in difesa con una tattica azione di contropiede».

E vicino a quella Virdis. Il numero 14, ieri pomeriggio, non ha indebolito i colti panni del jolly-vincente. Le carte di Trapattoni è stata rimessa dai rossoneri nel mezzo della partita senza che nuocesse. In fondo, il gioco avove una precisa filosomia ed i rinvocati non gemine riescono. Trapattoni spiega così l'ingresso del bravo attaccante sardo: «Trovavmo al Comunale, dunque con l'obbligo morale e pratico di imporre il nostro gioco. Ma i nomi, alla ricerca del selcondo gol, stavano un po' eccentrati. Logico, no? Perciò ad un certo punto ho ritenuto utile mandare in campo Virdis, per dare più respiro al gioco, per sviluppare gli schemi con maggiore movimento e in zona larghe».

Due battute su Pietro Fanna, che ci è parso molto impegnato nella parte, disciplinato anche se non sempre ha dimostrato efficacia. Trapattoni torna all'elogio collettivo, coinvolgendo il giovane Fanna: «Ho avuto il suo lavoro con impegno. Chiaro che si trattava di una partita delicata e non era facile inserirvisi. Comunque Fanna ha maturando ad acquista. Di gara in gara, personalità».

Bettega, eulora di un capolavoro di tecnica e di potenza, quando ha voluto le porte un dazio che avrebbe battuto Albertosi che ma ora stato respinto dal montante sinistra della porta rossonera. Immaginiamo di pronuncia sull'azione interpretata da Ciacci come regolare e conclusasi con ammonizione del Maldera: «Rigore grosso così! Non ci sono dubbi. Sono stato presso, cintarato ed otterrato da Bet. C'i a 17 Potevamo segnare 6 gol ed il Milan 2. Poteva finire 6 a 2. Albertosi è stato grandissimo. Ma sono anche il Milan».

Causio, in un angolo dello spogliatoio, sloggia con una punta di orgoglio le fanfare (le ticchetti) ricevute sul polpaccio e sulla tibia. Si guarda con occhio soddisfatto, come dire «Vedi che so soffrire sono lo?», poi comincia «Sono gli incerti del mestiere. Sul match dirò solo che se non si vince dopo aver giocato un primo tempo così c'à da mangiarsi... le mani. Ma il nari non cambia nulla. Secondo me, una nostra vittoria avrebbe rispettato meglio i valori in campo. Beata poniamo a chi è stato il miglior della squadra. Io sono stato vivissimo! Il Milan, ha più carattere dello scorso anno ed è più turbo. All'occorrenza sa giocare anche con nove palle sua metà campo. Sul sottoscritto poco da aggiungere, il ruolo di mezzala non è problema. Mi adatto a tutte le cifrcostanze e a tutti i compagni che di volta in volta mi si affiancano».

L'ultimo ad uscire dal vestiboio è Antonello Cuccureddu: ha da recriminare su un palo di quel «polente». Finiti di poco a lato di Albertosi. «Abbiamo dimostrato che siamo sempre forti. Solo che la palla non voleva andare dentro. Cercavamo i due punti e ci siamo esposti. Logico che si finisca per correre seri rischi».

Le favorite dei rincalzi si è allenata ieri sera. Previsto il ritorno di Tardelli (oggi si rechera a Novara per fare da testimonio a Marchetti che si sposa) per il rotoramatch con l'Omonia di Cipro che stamane è giunto a Caselle.

Ferruccio Cavallero

Maldera segna il gol del pareggio rossonero (F. Stampa Sera)

Le pagelle
Gentile migliore

ZOFF — Tocca il primo pallone «sero» in uscita su corner rientrante di Calloni al 36', non può nulla contro il rasoterra ravvicinato di Maldera. è costretto a soffrire per gli ultimi contropiede rossoneri ma la palla va sempre fuori. Più rischi che difficoltà quindi: una partita da incocci sottovoce, aspettando la fine.

SUCCUREDDU — Lotta bene contro un Tosetto che darà fastidio a molti difensori, e trova il modo di affacciarsi in avanti per passare quattro botte dalla sua: l'ultima al 70' meritava il gol ma l'esterno del piede lo ha tradito di un soffio.

GENTILE — Ripete Napoli, segna subito e pal si conferma la miglior ala sinistra della Juventus pur bastonando nelle zone di un Burlani dal fiato inesauribile. Stupendo per vigore, lucidità, intuizioni tattiche, il migliore in campo.

FURINO — Affronta senza problemi il «revival» con Gianni Rivera, avversario di antiche battaglie. Gli stringe la mano, da capitano a capitano, prima del via, poi la marca con successo e lo molla per volare all'attacco. Qualche errore nei lanci, nel finale affannosa, ma non è stato il solo a perdere lucidità.

MORINI — Sino a quando la Juventus gioca a mamino, chiudendosi ed aprendosi, ha buon gioco a dontinare Calloni sia sui palloni alti sia a terra. Dopo, con i bianconeri abbiacciati in avanti, il Milan parte in contropiede e la cosa per «Morgin» si complica ne uno poco (anche perché Calloni fa di tutto, perciro il difensore).

SCIREA — Pattaca anche lui il finale, quando il suo centrocampo ha minor filtro preoccupato con'a di lavorare per le punte. Nessun grosso problema comunque, solo un po' di paura.

FANNA — Gioca novanta minuti, stavolta, più da ala vera che da tornante anche se quando deve rientrare lo fa con precisione ed efficacia. Bel cross, qualche tiro, spettacolari duetti con Causio, ma Maldera non si è fatto incantare (ed è stato bravo) e battere Zoff.

CAUSIO — La vena del «barone» ancora mezz'ala a tutti gli effetti, dura nel tempo ed è il migliore per la Juventus. Dopo, errori di misura, spunti rabbiosi ma minore lucidità, e rendimento in discesa.

BONINSEGNA — E' preso nella morsa Turone-Collovati, si dibatte ma latica molto a trovare spazio per il tiro. Non è ancora al meglio della condizione, è di vigilia.

BENETTI — Vederai davanti le vecchie meglia l'ha un po' condizionato: buoni spunti ma anche errori, una certa lentezza anche se la distanza tra lui ed un Capello spesso centromediano metodista gli deva una certa libertà d'azione.

BETTEGA — Tre tiri parati, tre a lato di poco (quasi tutte palle-gol), un clamoroso «montante», un rigore negato, una ammonizione ricevuta: non si può dire che Roberto non sia stato protagonista (sfortunato) ieri alla stadio Comunale.

VIRDIS — I miracoli non si ripetono, la stafletta come sistema è un controsenso. Ha giocato gli ultimi diciannove minuti, davvero troppo poco per «entrare» nella gara e far vedere la propria doti.

b. p.

Prima e dopo la partita
Qualche incidente

(a. c.) Incidenti ieri al Comunale, per fortuna senza gravi conseguenze. Un giovane è stato ferito al volto (occhio per l'esattezza) da un mortaretto esploso nel settore «distinti centrali». Lo spettatore è stato trasportato subito all'ospedale, ove è stato medicato prontamente. Prima della partita, un tifoso juventino si è ferito in profondità la mano cercando di scavalcare la transenna.

Un lancio di bottiglie si è verificato al termine della gara nei pressi dell'ingresso principale di via Filadelfia. Un ferito e 3 fermati è il bilancio. I fermati detenevano armi improprie (fionde con bulloni).

Altro episodio di tappismo si è registrato in corso Galileo Ferraris, dove un pullman del Juventus Club di Settimera è stato raggiunto da pietre che hanno mandato in frantumi alcuni cristalli.

Ciacci, ieri 44 anni

Giulio Ciacci, arbitro di Firenze, ieri pomeriggio si è accorto in maniera piuttosto singolare di aver compiuto 44 anni. Nel refugere la lista del «settoprofessionali» al controllo antidoping, in margine al verbale scriveva la data così: Torino, 25 novembre 1932 invece di 1977. A questo punto, Ciacci aveva come una folgorazione e si rammentava di aver compiuto 44 anni. Nato stanotte riservato ai direttori di gara correvano fiumi di champagna. Data la circostanza, Ciacci si metteva di buon grado a disposizione dei giornalisti, che gli chiedevano se Juventus-Milan avessa gustato la sua... festa: «Tutt'altro. Mi pare sia andata bene. Bel match. Scusatemi se parlo poco. Non sono un antidivo, ma un divo...». **a. c.**

Bearzot: "Supercalcio„

(f. cav.) Tribuna d'onore gremita di personaggi per Juventus-Milan. Nessuno vuole mancare alla «classica». Il dottor Gianni Agnelli dice durante l'intervallo, con largo sorriso: «Dal primo minuto seguendo Causio e Rivera: si è notata la differenza tra le due squadre. Albertosi è il migliore in campo. In Argentina? Sì, ma come secondo...». Su Fanna, debuttante al Comunale in campionato: «Il ragazzo non ha ancora tanta confidenza, ma si vede che ha dei numeri». Il fratello, senatore Umberto, è entusiasta del gioco: «Trentacinque minuti di football favoloso. Speriamo che arrivino anche i gol. Uno è un po' poco». Il gol arriva, ma per sua sfortuna è quello di Maldera.

In un angolo circondato da Tardelli e Scirea c'è Enzo Bearzot. Ci sarà anche domenica prossima per Torino-Inter, visto che gli impegni azzurri sono imminenti. «Dell'inizio del campionato ho visto sempre degli incontri giocati ad un gran ritmo. Oggi il Comunale ha offerto un primo tempo bellissimo, un supercalcio. Più che dall'ottimismo un po' pericoloso, in miglior garanzia per le sorti della nazionale viene dal campo». Nessun commento sui singoli.

Soddisfatti i giocatori rossoneri, deciso il giudizio di Gianni Rivera

Questo Milan non è secondo a nessuno

Il pomeriggio del Milan porta sorrisi e acidi nelle tasche dei giocatori. Gentile e Maldera, il pareggio da due terzini, un verdetto che una volta tanto unifica l'umore nel corridoio interno dello stadio. Dietro i vetri dello spogliatoio dei Milan «vecchi» e «matricole» si chiedono come hanno fatto a fermare una Juventus strepitosa fino all'intervallo. Tosetto e Burlani, l'anno scorso anima del Monza, si «trovano» con occhi felici, brillano con «minerale» in bicchieri di carta. In pratica è il loro pranzo, esordio nel grande football. Questa domenica, il Comunale non regala monetine a Nereo Rocco, né lunghi silenzi con la stanza, troppi pensieri sul futuro della squadra, rabbie represse sull'arbitraggio. Il «paron» ciacola in triestino, va avanti e indietro, affondando le mani nei larghi calzoni. E' allegro come ai bei tempi, anche se se la prende un po' con l'antidoping, «storie di sempre», che rilanda la partenza. E alla fine, visto che i tre sorteggiati non si abrigano, il pullman non li aspetta.

Il primo che accoglie una massa di cronisti è il presidente Colombo. Come patono lontani i periodi bui, tempestosi, di Buticchi e Duina. Colombo, ritratto della paura prima del secondo tempo, ringrazia la squadra: «Bravi davvero. Il Milan ha meritato il risultato ed lo sono contentissimo. Abbiamo conquistato tre punti, nella prima tre partite di campionato, ciò che rientrava nei nostri programmi».

Gianni Rivera

Tutti quelli del clan capite usano superlativi, il commento alla gara ha richiesto. Anche Liedholm signore svedese che non conosce nel comportamento paralori, tinì di voce lontani dalla normalità, per l'occasione scalda il dialogo, ride, replica con cortesia, dirige la festa, inizia quasi «il 2° di apertura ci ha procurato l'effetto d'un pugno tremendo. Per tutto il primo tempo il comportamento abbiamo giocato male. In soggiorno. La Juventus mi è parsa grandissima, collettivo superiore senza onore di dubbio e tutto lo stesso squadra italiana. La risposta è semplice. E' squadra formata da atleti che hanno fisico, personalità, che giocano la palla ad un ritmo superlativo. Davanti ha due Pilus - e bene - Boninsegna e Bettega, che possiedono un'impressionante forza d'urto. Noi abbiamo fatto una modesta partita e per far bene dobbiamo mantenere quest'umiltà».

Prosegue con Albertosi: «Magnifico. Ha compiuto diverse parate decisive. Vorrei per sottolineare la prova di Collovati e di Calloni. Egidio ha giocato alla Milliner, con grande movimento come oggi richiede il calcio». Conclude con un plazzo di rimpianto: «In controtiempo abbiamo avuto le occasioni molto chiare. Si poteva addirittura vincere. Peccato».

La «processione» dei protagonisti inizia proprio da Albertosi. Ricky si conosce una Marlboro. A chi gli chiede un giudizio sulla mole di lavoro svolto tra i pali risponde: «Delle tribune avete visto l'andamento del match. Mi sembra che il miglior commento lo forniscano le immagini. L'intervento più impegnativo? Direi sul tiro di testa di Bettega. Lì ho avuto piazzata bene, era quest'un'impresa arrivarci. Alla fine poteva finire 6 a 2. Ma non è stato così».

Calloni, su invito di Capello, è uno di quelli che ha fatto più occasione clamorosa per il raddoppio. «Ho allacciato di testa il pallone, se l'avessi colpito con decisione, per Zoff non ci sarebbe stato nulla de fare. Ho giocato a tutto campo perché in questo modo, per mettere in crisi Maldera».

Molte mani da stringere, tanti ricordi, nostalgia. Sono sentimenti che si impossessano a Fabio Capello che con i fatti vuol forse pensare meno al passato, la voluoso. «L'anno scorso devo il massimo ad i risultati erano scarsi. Adesso ve in maniera diversa e non ci sono insiseri. Sto bene, mi sono adattato, anche il Milan non è più quello dello scorso campionato. Abbiamo subito una Juventus stupenda, abbiamo contenuto il passivo grazie ad Albertosi, dopo siamo riusciti ad organizzarci e a far vedere i nostri meriti».

Dopo Capello c'è la presenza di Calloni: «Quel Boninsegna è uno che ai alunni con i gomiti a spinge un po' troppo». La riflessione di Turone: «Un pari che ci può servire come insegnamento». La gioia di Maldera: «Avevo tirato di destro - ho ripreso di destro. Non credevo nemmeno che il pallone fosse finito alle spalle di Zoff. Ma lo ha detto l'arbitro dalla tribuna. Ciacci deve significa far gol ad una Juventus così». E la soddisfazione d'un compatriota, quel quasi che uno che Rivera non riesce più ad assaporare. Gianni sorge per ultimo, raccoglie insulti ed applausi con un sorriscetto, con indifferenza. E prima, mentre si annoda la cravatta e si infila il giacchetta ecclesiale con le stemmino che ricordano il 1899 (non è una questione di età ci «ragazzi», ma di fondazione della società...) lo stanno centuando l'«arre» alessandrino: «A Coni è nata tutta questa storia. In fondo abbiamo solo perso, giocato e pareggiato non mi di verto quando ottenevo un pareggio». Un accenno all'avvenimento «Marcelloni c'è il Bella di Sivi. Alla Tre gol a squili ristanno anche rifiuti». Molto composto il «papà rossonero» si sentuta di chiuso a alle domande sulla Juventus risponde con aria distratta e svagata: «Ciò che fa la Juventus e dir la verità mi interessa poco. Hanno cercato il successo, come del resto abbiamo fatto noi. Un'avversaria che mi ha fatto paura? Ma non scherziamo per favore. A me fanno paura soltanto le cavonate. Il Milan comunque deve e può far meglio per offrire una stagione ai livelli che gli viene per fare da testimonio a Marchetti che si sposa) per il rotoramatch con l'Omonia di Cipro che stamane è giunto a Caselle.

Angelo Caroli